

EUROPA E SOCIETÀ CIVILE

Esperienze italiane
a confronto

a cura di
Giuseppe Moro,
Donatella Pacelli

VOL. I



SOCIOLOGIA
PER
LA PERSONA

FrancoAngeli



Il gruppo SPe – Sociologia per la persona – nasce nel 1995, raccogliendo studiosi che, a partire dall’impegno pionieristico di Achille Ardigò, condividono i valori del primato della persona e della sua libertà nella vita sociale. La presente collana raccoglie contributi che, in linea con tali valori, affrontano in maniera scientificamente rigorosa tematiche centrali per lo sviluppo sociale e per la crescita di una convivenza civile, libera, democratica, solidale, rispettosa delle diverse culture e capace di valorizzare i differenti ambiti associativi e comunitari. All’interno di questo quadro, la collana si pone come luogo di riferimento per le aree tematiche e disciplinari che afferiscono alla riflessione sociologica e si offre come strumento di valorizzazione della loro qualità scientifica.

Direzione: Vincenzo Cesareo

Comitato scientifico:

Salvatore Abbruzzese, Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Simona Andrini, Augusto Balloni, Sergio Belardinelli, Vaclav Belohradsky, Luigi Berzano, Elena Besozzi, Roberta Bisi, Andrea Bixio, Lucia Boccacin, Franco Bonazzi, Vincenzo Antonio Bova, Laura Bovone, Michele Cascavilla, Bernardo Cattarinussi, Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Fausto Colombo, Ivo Colozzi, Consuelo Corradi, Salvatore Costantino, Federico D’Agostino, Lucio D’Alessandro, Marina D’Amato, Giovanni Delli Zotti, Roberto De Vita, Paola Di Nicola, Pierpaolo Donati, Antonio Fadda, Alberto Febbrajo, M. Caterina Federici, Fabio Ferrucci, Luigi Frudà, Gianpiero Gamaleri, Franco Garelli, Chiara Giaccardi, Mario Giacomarra, Guido Gili, Giovannella Greco, Renzo Gubert, Michele La Rosa, Antonio La Spina, Clemente Lanzetti, Silvio Lugnano, Mauro Magatti, Maria Luisa Maniscalco, Stefano Martelli, Antonietta Mazzette, Lella Mazzoli, Alfredo Mela, Rosanna Memoli, Alberto Merler, Everardo Minardi, Angela Mongelli, Giacomo Mulé, Massimo Negrotti, Mauro Palumbo, Carlo Pennisi, Valentino Petrucci, Giovanni Pieretti, Gloria Pirzio, Gabriele Pollini, Sebastiano Porcu, Monica Raiteri, Raffaele Rauty, Luisa Ribolzi, Giovanna Rossi, Giancarlo Rovati, Annamaria Rufino, Bruno Sanguanini, Giovanni Sarpellon, Ernesto Ugo Savona, Antonio Scaglia, Silvio Scanagatta, Riccardo Scartezzini, Domenico Secondulfo, Giovanni B. Sgritta, Raimondo Strassoldo, Alberto Tarozzi, Mariselda Tassarolo, Bernardo Valli, Angela Zanotti, Paolo Zurla.

Comitato di redazione:

Marco Caselli, Teresa Consoli, Andrea Millefiorini, Daniele Nigris, Andrea Vargiu, Angela Maria Zocchi

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

EUROPA E SOCIETÀ CIVILE

Esperienze italiane
a confronto

a cura di
Giuseppe Moro,
Donatella Pacelli

VOL. I

SE
SA SOCILOGIA
PER
LA PERSONA
FrancoAngeli

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “L’apporto della società civile italiana alla costruzione dell’Europa” ed è stato pubblicato con il contributo di fondi Miur-Prin, prot. n. 200833SMBJ, nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per l’anno 2008.

In copertina: Umberto Boccioni, *La strada entra nella casa*, 1911, olio su tela,
Sprengel Museum, Hannover

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di *Giuseppe Moro e Donatella Pacelli* pag. 7

Parte I

1. La percezione dell'Europa come dimensione meso tra locale e globale. Un modello interpretativo fra realtà ed immagini, di *Donatella Pacelli* » 13

2. Dall'Europa alla rete. E ritorno, di *Fabio Introini* » 33

Parte II

Introduzione agli studi di caso, di *Giuseppe Moro e Donatella Pacelli* » 53

1. Italia Nostra, di *Emanuele Rossi* » 60

2. Legambiente, di *Donatella Pacelli e Francesca Ieracitano* » 75

3. Fish – Federazione italiana per il superamento dell'handicap, di *Giuseppina Cersosimo* » 99

4. Oxfam Italia – Oxford committee for famine relief, di *Lorenzo Nasi* » 116

| | | |
|--|------|-----|
| 5. Cittadinanzattiva , di <i>Michele Marzulli, Massimiliano Monaci e Paolo Parra Saiani</i> | pag. | 143 |
| 6. Cngei – Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici italiani , di <i>Nicoletta Pavesi e Silvana Poloni</i> | » | 168 |
| 7. Focsiv – Federazione organismi cristiani di servizio internazionale di volontariato , di <i>Letizia Carrera e Fausta Scardigno</i> | » | 192 |
| 8. Cisl – Confederazione italiana sindacati dei lavoratori , di <i>Annalisa Civita e Carmine Clemente</i> | » | 210 |
| 9. Cna – Confederazione nazionale dell’artigianato e della piccola e media impresa , di <i>Fabio Berti e Andrea Bilotti</i> | » | 232 |
| 10. Coldiretti – Confederazione nazionale coltivatori diretti , di <i>Donatella Pacelli e Camilla Rumi</i> | » | 254 |
| 11. Relazioni di rete e identità europea della società civile italiana. Considerazioni conclusive , di <i>Giuseppe Moro</i> | » | 277 |
| Riferimenti bibliografici | » | 289 |
| Gli autori | » | 297 |

Premessa

di *Giuseppe Moro e Donatella Pacelli*

Il presente volume raccoglie riflessioni e analisi svolte nel primo anno di lavoro della ricerca “L’apporto della società civile italiana alla costruzione dell’Europa”, cofinanziata dal Miur con i fondi Prin 2008. Il gruppo di ricerca, coordinato dai professori Vincenzo Cesareo e Rita Bichi, è composto da docenti e ricercatori di sei università italiane: l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, l’Università di Siena, l’Università La Sapienza di Roma, la Libera Università Maria Ss. Assunta di Roma, l’Università Aldo Moro di Bari e l’Università di Salerno.

La ricerca si è riproposta di indagare il ruolo che la società civile può svolgere per la costruzione di un’autentica società europea che si configuri come qualcosa di diverso rispetto a un mero punto di equilibrio fra gli interessi politici ed economici, spesso contrapposti, dei Paesi membri dell’Unione.

Lo studio prende le mosse dall’ipotesi generale secondo la quale il processo di costruzione sociale dell’Europa, che è stato definito “europeizzazione”, è complesso e multidimensionale e avviene a livelli differenti, per ciascuno dei quali il contributo della società civile si declina in modi diversi:

- europeizzazione come trans-nazionalizzazione dal basso delle società civili nazionali generata dall’azione di *networking* dei propri attori;
- europeizzazione come impegno della società civile per la costruzione di un’identità europea in grado di creare senso di appartenenza fra i suoi cittadini;
- europeizzazione come partecipazione della società civile al dialogo con le istituzioni europee e alla governance dell’Unione Europea.

Più in particolare, la ricerca ha voluto comprendere le forme, le tendenze e gli orientamenti del processo di europeizzazione della società civile italiana e il suo impatto sulle dinamiche di costruzione dell’Europa, mediante l’analisi delle attività, della struttura, dell’organizzazione e dei processi sociali, culturali e comunicativi a cui partecipano alcuni attori rilevanti della stessa società civile italiana.

La selezione di questi attori è stata effettuata considerando tre criteri fondamentali: il ruolo significativo all'interno della società civile italiana, l'appartenenza a reti europee e internazionali, i contatti stabili e frequenti con le istituzioni dell'Unione Europea. Facendo riferimento a una ricerca di alcuni anni fa sui protagonisti della società civile italiana (Cesareo, 2003), i soggetti collettivi sono stati scelti all'interno delle principali aree di intervento in cui si esplica l'azione della società civile: culturale-ambientale, socio-assistenziale-umanitaria, impegno civile, rappresentanza degli interessi.

Il prodotto di questa selezione condotta per *step*, e che ha dovuto tenere conto anche dell'economia complessiva della ricerca, è una lista di dieci importanti realtà della società civile italiana che ha costituito il campione dello studio: Italia nostra, Legambiente, Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish), *Oxford committee for famine relief* (Oxfam Italia), Cittadinanzattiva, Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici italiani (Cngei), Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario (Focsiv), Confederazione italiana sindacati dei lavoratori (Cisl), Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna), Confederazione nazionale coltivatori diretti (Coldiretti).

Nella prima fase della ricerca, sono stati elaborati studi di caso (descritti nei capitoli di questo volume) per ciascun soggetto indagato. Gli studi sono stati costruiti seguendo una *check list* comune e utilizzando una pluralità di strumenti di rilevazione: analisi dei documenti interni prodotti dall'organizzazione, delle pubblicazioni rivolte all'esterno, dei siti istituzionali, osservazione diretta dei *setting* organizzativi. Un'importanza particolare hanno avuto le interviste semi-strutturate rivolte ai testimoni privilegiati seguendo una traccia di intervista che ha inteso cogliere le loro opinioni sui seguenti temi: lo scenario attuale del processo di europeizzazione, cultura e clima dell'organizzazione, modello organizzativo e strategico, dimensione comunicativa e relazioni con gli stakeholders, bilancio e prospettive del processo di europeizzazione dell'organizzazione.

In media sono stati intervistati dieci testimoni per ciascuna organizzazione (qualcuno in più per quelle più numerose, qualcuno in meno per quelle di minore dimensione), scelti fra i soggetti che ricoprivano ruoli organizzativi particolarmente rilevanti in relazione al processo di europeizzazione; per cui lo studio presentato nel volume si fonda, complessivamente, su circa cento interviste in profondità, oltre che sull'analisi documentale prima illustrata.

I capitoli del libro dedicati alle singole organizzazioni sono stati costruiti analizzando e interpretando le fonti documentali e, soprattutto, i testi delle interviste trascritti integralmente. Essi sono preceduti da un saggio introduttivo che individua l'Europa come una dimensione "meso" fra locale e globale e da un capitolo dedicato al rapporto tra i concetti di Europa e di

rete, mentre sono seguiti da un capitolo conclusivo che sintetizza ed interpreta i principali risultati emersi.

L'arco di tempo in cui sono state raccolte le interviste e sono stati scritti i saggi che compongono il libro è stato uno dei più difficili per l'Europa, almeno negli ultimi decenni. L'economia e la società europee sono segnate da una crisi profonda che rende instabili e recessivi i mercati e sembra minare la stessa coesione sociale, a lungo considerata come il valore più importante del nostro Continente, conquistato a fatica dopo la tragedia della Seconda Guerra Mondiale. La crisi ha anche colpito le stesse istituzioni europee che spesso sono sembrate oscillare sotto i colpi dei risorti (e forse mai del tutto spenti) egoismi nazionali e in seguito al risorgere di un populismo antieuropeista ed etnocentrico che è stato fra le cause di tragedie che si sperava fossero relegate nei libri di storia.

Le interviste dei nostri interlocutori e i saggi degli autori certamente risentono del clima sociale e politico in cui sono stati realizzati, ma testimoniano e analizzano, al contempo, la persistente vitalità di una società che continua a produrre beni relazionali anche in situazioni molto difficili e che contribuisce a mantenere viva la speranza che l'utopia concreta dei fondatori dell'Europa unita possa non essere stata vana.

A conclusione di questa prima fase delle ricerche, a nome di tutti i docenti e ricercatori che vi hanno lavorato, esprimiamo la nostra più viva gratitudine alle dieci organizzazioni che si sono prestate a diventare i nostri studi di caso. È infatti grazie alla loro disponibilità e fattiva collaborazione, che è stata possibile la realizzazione del lavoro.

Parte I

La percezione dell'Europa come dimensione meso tra locale e globale. Un modello interpretativo fra realtà ed immagini

di *Donatella Pacelli*

Premessa

I fenomeni e i processi della contemporaneità e le strategie messe in campo da attori istituzionali ed economici, così come dalle diverse espressioni della società civile, presentano da tempo una dimensione planetaria e fra le molteplici questioni che agitano il discorso pubblico s'inserisce l'interrogativo in merito al ruolo dell'Europa, politica e sociale, in questo scenario di cambiamenti.

Nonostante il rilievo assunto da tale interrogativo nel dibattito scientifico, si lamenta ancora uno stato dell'arte che contrappone alla ricca letteratura sull'importanza dell'Europa storica e politica la lacuna di studi volti a tracciare la direzione e il senso della costruzione sociale dell'Europa e come tale processo s'interfaccia con dinamiche di ordine globale.

Che non sia facile definire il volto sociale del Vecchio Continente è noto e ampiamente condiviso. Lo testimoniano gli studi sul tema che non mancano di registrare la difficoltà di mettere insieme due universi simbolici di così vasta portata (Cesareo, 2008). Tuttavia questo processo dal basso è in atto e investe diverse figure che, pure con un imprinting incerto e multiforme, cercano di interagire tra loro in uno spazio fisico e simbolico aperto, nel quale lo scambio di conoscenze e di esperienze prende il sopravvento sulle diversità economiche, culturali e politiche, per proiettare sull'intero pianeta il dialogo sociale.

Nella scena delle relazioni osservabili su scala globale si assiste infatti ad un affollamento di soggetti che rende sempre più protagonista, a fianco e a fronte degli Stati e delle organizzazioni economiche, la rete della società civile. E sono in molti a sostenere che essa rappresenti o possa rappresentare l'agente primario (agency) dell'integrazione europea, soprattutto perché costituisce il necessario elemento di mediazione tra le crescenti spinte neo-liberiste e le esigenze di democrazia sociale (Warleigh, 2001). Associazio-

ni, fondazioni, organizzazioni nate dall'attivismo della società "della gente", non sono solo fenomeni vitali dei contesti nazionali, ma stanno assumendo connotazioni internazionali, europee e planetarie. Da qui processi nuovi che variano in funzione dei livelli di tradizione e di modernità delle diverse società civili, delle tipologie di organizzazioni che esse generano, dei rapporti fra società civile e società politica (Gasparini, 2011), nonché dalla scelta di politica economica di ciascun governo di inserirsi nei processi globali.

Per quanto riguarda il caso italiano, importanti studi hanno negli ultimi anni concorso a far crescere l'attenzione e la considerazione per la società civile organizzata come attore delle politiche pubbliche e come produttore di capitale sociale. A questo nuovo interesse, tuttavia, non corrisponde un adeguato livello di conoscenza rispetto all'azione svolta a livello europeo (Moro, 2009). Nonostante infatti nel processo di costruzione dell'Europa i cittadini siano il soggetto più invocato per rendere effettivi i diritti, lavorare per il bene comune, contrastare la minaccia di un'iniqua distribuzione delle risorse o della giustizia sociale, essi rappresentano al tempo stesso il soggetto meno conosciuto. Ciò produce rappresentazioni non coerenti, semplificazioni e giudizi affrettati che malcelano la convinzione che le organizzazioni dei cittadini, soprattutto quelle che operano come attori del policy making europeo, tanto a Bruxelles quanto a livello nazionale e locale, costituiscano ancora una "anomalia" (Moro, 2009)¹.

Pertanto, se la presenza degli agenti della società civile è il vero elemento di novità nello scenario europeo e mondiale, molta ancora è la strada da percorrere per comprendere il ruolo di questi attori e gli sforzi da essi compiuti nel mediare diverse istanze locali e portarle su un piano superiore di sviluppo democratico dell'Europa e del mondo.

Non è negli intenti del nostro lavoro ripercorrere il lungo e controverso cammino del processo di globalizzazione che avanza, assorbe o interpreta gli spazi fisici e simbolici che incontra a livello nazionale ed europeo, né pretendere di definire il volto sociale dell'Europa e il suo ruolo nello scacchiere internazionale. L'obiettivo è cercare di capire – attraverso i risultati della ricerca presentati in questo volume – cosa sta cambiando nella costruzione sociale dell'Europa in virtù di dinamiche che si interfacciano in maniera inequivocabile con la dimensione globale. L'europeizzazione infatti è dentro più ampi processi sia come esigenza di trans-nazionalizzazione dal basso sia come impegno della società civile a favore di una identità europea capace di confrontarsi con le alterità ravvicinate dal globale. In altri termi-

¹ Questo aspetto emergerà nitidamente anche da alcuni studi di caso. In particolare, come sostiene Giovanni Moro presentando i progetti realizzati da Active Citizenship Network e da Fondaca sulla cittadinanza attiva europea, le organizzazioni dei cittadini, anche quando lavorano in rapporto con gli amministratori, rimangono spesso ignorate dalle politiche partitiche.

ni, si vuole comprendere come le co-implicazioni dei due processi sono vissute nella mission dell'attivismo sociale e come ricadono sulla dimensione territoriale dell'azione. Ci si chiede pertanto cosa significa per alcune espressioni della società civile organizzata italiana confrontarsi e concorrere al processo di europeizzazione in uno scenario di forti interdipendenze.

È questo un interrogativo che muove dall'ipotesi secondo la quale l'analisi del mutamento sociale dell'Europa non può non tener conto dei progetti e degli interventi di questi soggetti, delle idee di Europa che esprimono e del loro orientamento nei confronti del globale.

La correlazione fra i diversi contesti di riferimento e di intervento trova conferma nell'evidenza empirica e nelle opinioni espresse dagli esponenti delle organizzazioni interpellate. Essi infatti, nell'esprimersi sulla fase attuale del processo di europeizzazione e sulle sue criticità, sugli attori che più si stanno imponendo e sul contributo della loro organizzazione alla costruzione sociale dell'Europa, chiamano in causa il globale e fanno emergere degli orientamenti di interesse per il dibattito scientifico che vale la pena approfondire. La dimensione europea, come vedremo, è da tutti avvertita e testimoniata, anche se con molta lucidità si afferma che è da maturare ulteriormente e meglio negoziare con le esigenze del territorio, affinché non rimanga un «fenomeno di vertice» o peggio «appannaggio dei vertici più sensibili». Al tempo stesso il globale, quale frame in cui tutto si colloca, è una dimensione richiamata di frequente in riferimento al presente ma ancor più al futuro, come orizzonte di progettazione sul quale intervenire. Tuttavia il modo di vivere il globale e di proiettarsi in esso si presenta in maniera non univoca. Il nostro oggetto di studio è costituito da un mondo variegato, multiforme e che sfugge a semplificazioni. È una realtà articolata che si differenzia per storia, cultura e struttura organizzativa: c'è chi nasce nel dopoguerra in Italia, chi dentro la cooperazione internazionale; alcune sono confederazioni nazionali, altre realtà italiane di organizzazioni internazionali con struttura reticolare oppure si configurano esse stesse come reti. Quindi la prospettiva globale è a monte o a valle, punto di arrivo o di partenza di diverse esperienze internazionali, più o meno mediate da sentimenti di appartenenza europea e dal dialogo con Bruxelles. È il risultato di diverse scelte politico-culturali che hanno condotto le associazioni studiate, a essere dentro o fuori reti nazionali, europee o internazionali, a partecipare a comitati europei e/o a federazioni mondiali, assumendo o no cariche di responsabilità e rappresentanza. Ed altro ancora.

Ma prima di cercare di interpretare l'evidenza empirica, restituita dalle testimonianze dei diretti interessati e dall'analisi dei loro progetti, vale la pena chiarire l'ancoraggio teorico dal quale prendono le mosse le riflessioni che si vogliono condividere e che si prestano ad individuare una linea di continuità nell'ambito della riflessione sociologica.

1. L'Europa delle differenze

L'attenzione alla varietà delle questioni che vedono intersecarsi fra di loro dimensione nazionale, europea e globale e rendono l'identità della società europea una costruzione multiforme, definita su diversi piani di appartenenza, non è un fatto nuovo né interessa in maniera esclusiva l'attivismo sociale. Dal nostro punto di vista, riconduce all'utilità di una prospettiva di sociologia della differenza che parte da lontano e si lega alla problematicità delle questioni che l'analisi sociologica si è sempre trovata ad affrontare nei contesti di vita dello spazio europeo. È guardando all'interno di esso che i classici individuano costanti, variabili, correlazioni e la grande differenziazione che li porterà a parlare di crescita in complessità e di modernizzazione. Dagli accresciuti livelli di differenziazione faranno derivare una garanzia per l'integrazione e una maggiore e più consapevole ricerca della solidarietà e del comune sentire (Durkheim) o elementi aggiuntivi per postulare processi di dissociazione, differenze e divergenze connaturate allo stare insieme e quindi non premessa di sistemi difettosi condannati alla conflittualità ma garanzia di dinamicità sociale (Simmel). O ancora, come nel caso della riflessione weberiana, dall'analisi della razionalizzazione moderna e della conseguente autonomizzazione delle sfere dell'agire, prenderà le mosse l'idea di un'identità europea multipla, crocevia «di tensioni reciproche che rimanevano nascoste alla primitiva semplicità dei rapporti con il mondo esterno» (Weber, 2008: 51)².

Le riflessioni partite da quel felice dibattito introducono questioni riproposte dall'analisi di quanto sta accadendo dentro l'Europa e negli scambi fra questa e l'intero pianeta. A fronte infatti di una varietà di dimensioni della differenza, diventate prossime e tangibili, si pongono interrogativi in merito alle forme di convivenza possibili e al destino dei progetti di solidarietà sociale e integrazione politica su diversi contesti (Touraine, 1998). Sono questi problemi che interpellano la capacità di dialogo di attori sociali e politici ed inducono il dibattito scientifico a farsi più incline alla riflessività per prendere le distanze da un'idea di differenza come scarto da riassorbire che rischia anche di far confondere il piano della differenza con quello della disuguaglianza.

In questa prospettiva, il complicato rapporto fra l'Europa e il globale ripropone per un verso la complessità e non unilinearità del processo di globalizzazione, del quale molto si è detto³, per l'altro la difficoltà di definire

² Secondo Weber, la razionalizzazione «dei rapporti che le persone intrattenevano con le diverse sfere di possesso di beni interiori ed esteriori, religiosi e mondani, ha spinto a una presa di coscienza dell'*autonomia interna* delle singole sfere, considerate nella loro coerenza» (*Ibidem*).

³ È ormai impossibile padroneggiare la vasta letteratura prodotta sul processo di globalizzazione e il dibattito in merito ai veri attori dei processi decisionali che ricadono

l'europeizzazione e i suoi diversi livelli. Nel senso che anche in questo caso le interpretazioni non sono univoche: non è sempre chiaro il senso delle esperienze che conducono a “fare Europa” e a sentirsi parte di essa, né l'impatto delle modalità di azione con cui si concorre al processo di costruzione.

Al di là dei diversi orientamenti, c'è comunque una forte convergenza nel vedere le interconnessioni fra i due processi. La costruzione sociale dell'Europa si colloca nello scenario culturale e di geopolitica della globalizzazione non solo per ovvie questioni di contingenza storica, ma anche perché l'attuale fase del controverso dibattito sul globale insiste nel far luce sul deficit di democrazia, di partecipazione e di solidarietà, espresso dal globalismo (Beck, 1999). E si interpella la società civile europea in quanto sembra la realtà meglio abilitata a farsi interprete dell'esigenza di riorientare l'attenzione sui problemi più drammatici che si presentano su scala globale. Per questo spesso l'europeizzazione finisce per essere «un processo invocato come soluzione o antidoto ai preoccupanti effetti della globalizzazione non solo sulle società occidentali ma sull'intero pianeta» (Cesareo, 2008: 8-9). Da qui un impegno che coinvolge il volontariato, tutto il terzo settore e in genere l'attivismo e il movimentismo che nasce e si muove nello spazio europeo, considerando da un lato che l'attivismo sociale di per sé non è un soggetto al pari di altri ma un ambiente aperto e dialogante, e dall'altro che l'Europa è un interlocutore interessante perché in essa ha sempre contato più la politica della polis che non le politiche partitiche (Moro, 2009). Come direbbe Georges Burdeau, il volto sociale dell'Europa è stato nel tempo tratteggiato più da *le politique*, quale sfera dell'azione partecipata e spontanea, che non da *la politique*, dimensione specifica di azione delle istituzioni politiche (Burdeau, 1977).

Da questo punto di vista, l'idea di Europa che più ricorre è quella derivata dai processi di lungo corso che hanno attraversato il Vecchio Continente e portato a vedere in esso un soggetto con cui interloquire per affrontare il grande tema delle sorti del pianeta (di tutti i Paesi del pianeta). È infatti in considerazione del ruolo chiave che può svolgere nell'armonizzare diversi progetti ed interventi che mostra la sua maggior tenuta il “valore Europa” e acquista significato il suo contributo ai processi globali. Anche se molteplici fattori istituzionali indeboliscono lo slancio ideale delle origini, l'Europa unita è percepita, più all'esterno che non dentro il Continente (Cotesta, 2008), come un modello sociale che offre chances concrete all'incontro fra differenze, uno spazio allenato per storia e cultura a mettere insieme e ad esprimere solidarietà non solo sul piano ideale.

sull'intero pianeta e che dovrebbero alimentare sviluppo e democrazia. Secondo alcuni WTO, FMI, Banca Mondiale ed altri organismi internazionali esprimono una volontà di democratizzazione non immune da contraddizioni e dal controllo degli Stati forti e delle concentrazioni economiche (Crough, 2003).

Vale la pena tuttavia ricordare che l'idea di Europa non è immune da contraddizioni e il dibattito pubblico contemporaneo oscilla fra disincanto e derive romantiche. Il tempo ha prodotto una molteplicità di immagini di Europa che hanno diversamente sollecitato il discorso sociologico a confrontarsi con i diversi modi di guardare ad essa, non solo da dentro o da fuori dello spazio europeo, ma anche in riferimento ai significati che ricorrono nel senso comune e nell'opinione pubblica, sotto l'azione dei mezzi di informazione. Guardando alle scelte mediali la sensazione che si ricava è che le immagini dell'Europa prodotte dal giornalismo a tutt'oggi non aiutino e non solo perché, come sostiene Spurk (2008), descrivono vari aspetti senza favorirne comprensione in quanto non inseriti in un processo storico-culturale. A nostro avviso infatti malcelano anche l'adesione costante a logiche commerciali e presentano pertanto lacune in quello che può fare una buona informazione: offrire adeguata copertura delle questioni europee senza privilegiare quanto ha rilevanza per il singolo Paese, e quindi quell'eccesso di nazionalizzazione che ancora emerge come tratto dominante dai risultati di varie indagini (Pacelli, 2008)⁴.

Nello scenario proposto si individuano così tante immagini di Europa che convergono nel non saper restituire la complessità dei processi in atto. Al contrario, concorrono a una definizione della realtà che favorisce la distanza fra piano ideale e questioni reali, nonché la contrapposizione, sulla quale alcuni studiosi si sono soffermati, fra un'idea forte e una coscienza debole. Il problema non è certo di poco conto se consideriamo che, soprattutto in periodi di crisi come quello attuale, i vuoti cognitivi accelerano la deriva anche di quell'icona dell'*European Style* o *European dream*, che è riduttiva ma ha un suo senso e una sua storia. Come è noto, infatti, rinvia all'idea di Europa come culla di una civiltà qualitativa che ha cercato di mediare, più di altri contesti di sviluppo, conquiste materiali e dimensioni di vita spirituale ed anche diverse esperienze di modernità (Ferrero, 1897)⁵. Quindi un'Europa che ha visto le incongruenze tra le diverse sfere dell'agire sociale e tra queste e le norme, e tentato di «temperare la sete di profitto con la razionalità, la legalità e l'onestà», senza per questo sempre riuscire a mantenersi coerente al modello proposto⁶.

⁴ La ricerca a cui rinviamo ha svolto un'analisi longitudinale su un campione di stampa nazionale italiana per monitorare l'attenzione riservata dai quotidiani di massima diffusione alla multidimensionalità della differenza espressa dai contesti di vita contemporanei. L'individuazione di un piano di osservazione mirato alla specificità quantitativa e qualitativa dei riferimenti all'Europa ha permesso di cogliere cosa cambia nella trattazione dei diversi fatti-notizia in relazione alla dimensione europea del fenomeno.

⁵ È quanto l'autore rileva alla fine dell'800 analizzando lo slancio creativo della modernità come progetto di crescita e successivamente le derive a cui ha condotto la rinuncia a coniugare il progresso materiale con gli ideali di vita qualitativa.

⁶ Ancora una volta torna l'insegnamento weberiano, il quale sottolinea un'incongruenza di fondo tra ciò che lo Stato dovrebbe regolare e i meccanismi di autoproduzione di legalità.

In ogni caso, l'Europa "regno delle differenze", in quanto costellazione di interessi, tradizioni e tensioni e contingenza storica e ambientale di una modernità molteplice (Corradi, Pacelli, 2011), rimane un'eredità culturale di grande significato. Una speranza e un valore che porta a riconoscere nella differenza una grande ricchezza, un «patrimonio che appartiene alla storia dei popoli europei che si sono aspramente combattuti fino a tempi molto recenti» e ciò nonostante «dimostrato che è possibile la collaborazione e la convivenza» (Cavalli, 2001). Da questo punto di vista la storia del Vecchio Continente ha ancora da insegnare e aiuta a riflettere sulla complessità e non univocità dei processi che hanno attraversato società e culture. Di tale avviso sono molti importanti interpreti della contemporaneità i quali ritengono che il modello europeo lanci un messaggio di portata universale anche nelle differenze e difficoltà del mondo globale, proprio in quanto afferma un modello di integrazione inclusivo, basato sul riconoscimento dell'alterità (Habermas, 1999; Rifkin, 2004; Beck-Grande, 2006; Giddens, 2007). Per questo l'analisi del mondo che cambia e si fa sempre più plurale trova nella specificità dello spazio europeo un'esperienza esemplare, abilitata ad affrontare i problemi del mondo globalizzato, lavorare insieme e applicare teorie del reciproco sintonizzarsi. Ma questo sarà possibile solo nella misura in cui l'Europa verrà pensata come un laboratorio di democrazia, o per dirlo con Schutz, come "un'orchestra" nella quale nessuno può suonare da solo o senza conoscere e/o riconoscere gli strumenti degli altri musicisti (Schutz, 1973)⁷. La metafora dell'orchestra come spazio di comunicazione si incontra con il ragionamento sociologico contemporaneo che invita a rinunciare alle polarità del paradigma locale-globale e alla mancanza di sintonia fra le due sfere (aut aut), a vantaggio di distinzioni più fluide, sinergiche, inclusive (et et). Ciò al fine di individuare le condizioni necessarie al decollo di una democrazia mondiale e correggere gli errori del globalismo (Beck-Grande, 2006).

Nel continuum che così si delinea, l'ambiente Europa produce una dimensione sociale che restituisce esperienze di incontri e sinergie, pur nei contesti della contiguità disconnessa dell'oggi e nella difficoltà delle politiche comunitarie di rendere stabile la fiducia nei confronti del loro operato.

La storia ha sempre narrato la difficoltà dell'incontro fra differenze, espresse e rappresentate dalla società civile e, d'altro canto, ha insegnato come basti un attimo per vanificare un clima di fiducia costruito da decenni. Certo è che nella rimodulazione imposta dal mondo globale la possibilità di promuovere lo sviluppo di una sfera pubblica partecipata e condivi-

Da qui un sistema in base al quale ogni produttore normativo elabora una sua forma di legalità e tende a presentarla come generalmente valida (Weber, 1995).

⁷ L'immagine dell'orchestra proposta da Schutz si rivela di grande efficacia ed attualità anche in considerazione delle difficoltà di creare tempi e spazi per il «reciproco sintonizzarsi» e la definizione dei sentimenti di appartenenza.